

V DOMENICA DI PASQUA - ANNO C -

L'aggettivo 'nuovo' torna di frequente nelle letture di questa domenica: "Vidi un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21, 1); "Vidi anche la nuova Gerusalemme" (Ap 21, 2); "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21, 5); e infine nel Vangelo Gesù ci parla di un comandamento nuovo. In questa quinta domenica di Pasqua ci viene dato l'annuncio che qualcosa di nuovo deve compiersi; infatti dalla Pasqua di Gesù sboccia ogni novità, cioè dal fatto che Lui è morto e risuscitato deriva la possibilità per noi di camminare in una vita nuova (cfr Rm 6, 4).

Il brano del Vangelo ci riporta nel Cenacolo, nell'intimità dell'Ultima Cena, in un contesto di tradimento e di dono totale e gratuito da parte di Gesù quale risposta alla durezza del cuore dell'uomo. E' in quella sera di ombra e di luce che Gesù ci chiede di amarci tra noi come Lui ama noi. E' il suo comandamento; un comandamento antico reso nuovo dal quel "come io ho amato voi". E' nuovo perché vediamo Dio chino sui nostri piedi sporchi per donare tutto se stesso; nella lavanda dei piedi poco prima ci aveva chiesto di lavarci i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14) prendendo esempio da Lui che sebbene è il Signore e il Maestro è pronto al dono totale di sé.

Gesù esige da noi discepoli questo amore incondizionato per i fratelli, per ogni prossimo e ce ne dona la misura –come io amo voi- perché Lui per primo ci ha amati "quando ancora eravamo peccatori" (Rm 5,6), Lui per primo ha immesso nella storia e nel cosmo l'immensità di questo amore, ci ha presi come siamo, ci ha amati come siamo; perdonandoci e morendo per noi sulla croce ci ha redenti, ci ha lavato con il suo sangue, con il sacrificio della sua vita ci ha fatto fratelli suoi e figli del Padre. Ha immesso in noi qualcosa per cui d'ora in poi possiamo e dobbiamo essere amati; c'è qualcosa nel fratello e in ogni uomo per cui possiamo e dobbiamo amarlo.

L'amore di Gesù si è fatto concreto sulla croce senza che ci fosse in noi fondamento alcuno per essere amati in quella forma. E la difficoltà e la caratteristica dell'amore cristiano sta proprio in questo: nella sua gratuità, per la ragione che Gesù è presente nel prossimo indifferentemente, senza le nostre motivazioni e senza le condizioni che noi vorremmo ci fossero: intelligenza, graziosità, simpatia, ecc...

Il comandamento di Gesù trasforma i rapporti umani perché li rinnova. Il suo amore ci precede e diventa non solo la sorgente della nostra salvezza, ma anche il modello del nostro modo di amare i fratelli. Diventa anche la "tessera di riconoscimento" dell'appartenenza alla comunità cristiana, la testimonianza più viva ed efficace della presenza tra noi del Figlio di Dio. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Vangelo Gv 13, 35).

La seconda lettura tratta dall'Apocalisse tratteggia l'immagine ideale della comunità cristiana quando, eliminato ogni male e ogni sofferenza, splenderà luminosa e purificata l'umanità rinnovata dalla parola e dal sacrificio di Cristo. E' la Gerusalemme del cielo, è la comunione piena faccia a faccia con Dio, è la realizzazione del progetto di bene di Dio, il destino luminoso della Chiesa sul quale dobbiamo tenere fissi gli occhi. La prima lettura ci avverte che per godere di questa gloriosa promessa "è necessario attraversare molte tribolazioni" (At 14, 22). E' la situazione attuale di noi discepoli, la realtà concreta che ci troviamo a vivere e l'occasione più propizia per essere un segno per il mondo. Se all'interno della comunità cristiana si vive il comandamento di Gesù, pur in mezzo a prove e persecuzioni di ogni genere si è credibili e si dà inizio alla 'nuova Gerusalemme'. L'amore di Gesù vissuto tra noi è la novità che dobbiamo portare nel mondo; si imprime così in esso la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di sovrumano che desta meraviglia e costringe a riconoscere una forza che non è di questo mondo. Gesù sarà presente tra noi se vedremo e riconosceremo il suo volto nel fratello che amiamo, chiunque sia, anche Giuda. E se ameremo in questo modo sarà facile per gli altri vedere lo stesso Gesù nel nostro volto.

Sorelle Clarisse. Monastero S. Micheletto